

Daniele Gouthier

AMATI NUMERI E SEGNI INVISIBILI

(giugno 2011)

[1]

¹ Apparo su Alice e Bob, nella rubrica rac/conti

Mona Gray insegna matematica alle elementari.
Anche Grace Lisa Vandenburg fa l'insegnante.

Mona ha vent'anni.
Grace ne ha trentacinque.

Mona è la protagonista di *Un segno invisibile mio*, scritto da Aimee Bender e pubblicato da *minimum fax*.

Grace è la protagonista di *La donna che amava i numeri*, scritto da Toni Jordan e pubblicato da Rizzoli.

Un segno invisibile mio è il primo romanzo di Aimee Bender.
Anche *La donna che amava i numeri* è il primo romanzo di Toni Jordan.

Mona si fa carico dei mille disagi dei suoi studenti che diventano il suo disagio.

Grace è sovraccaricata dal proprio disagio che spalma su chi le sta attorno.

Entrambe sono amiche dei numeri.

Mona: 18 è nove volte più grande di 2. È una tonnellata più grande.

Grace: quando mettevo a posto la mia stanza cominciavo con 10 oggetti, 10 cose all'ora, 10 cose al giorno, 10 colpi di spazzola.

Mona è protagonista di un romanzo che bevi d'un fiato dall'inizio alla fine.

Anche Grace è protagonista di un romanzo che bevi d'un fiato dall'inizio alla fine.

--

I due romanzi ruotano attorno alla matematica ma la matematica è solo il perno centrale. Il fuoco di una traiettoria di vita. Come tutti i fuochi, è necessario ma non c'entra con l'ellisse. La definisce senza generarla. L'altro fuoco – perché un'ellisse è solita averne due – è il disagio, la sofferenza, la stranezza. Matematica e disagio si guardano, attraverso Mona e Grace, per tenersi reciprocamente sotto controllo. Proprio come due fuochi, giocano ora l'uno ora l'altra il ruolo di chi “tira” ovvero il ruolo di chi “vincola”, in un gioco d'equilibrio che dà armonia alla traiettoria ellittica delle due eroine.

Qualche mese fa, sempre in Rac/Conti, abbiamo parlato “di giovani eccezionali che usano i propri punti di forza per colmare quelli di debolezza”. Ecco, lo stesso succede a Mona e Grace: il loro modo di vedere il mondo attraverso i numeri le aiuta a stare in equilibrio sulle asperità della vita. Quando il disagio supera il livello di guardia, la matematica corre in loro soccorso. E viceversa. Quando la matematica supera il livello di guardia, è il disagio che le riporta con i piedi nella vita. Quella vera. Quella fuori da loro stesse.

--

Perché questo binomio, matematica e disagio, torna così spesso? Perché i matematici sono pazzi? Originali? Strani?

Mi avventuro su un ghiaccio sottile: perché è vero. Perché è proprio così.

Badate bene. La matematica non fa impazzire. Né essere pazzi (originali, strani) serve a fare buona matematica. Né l'uno né l'altro.

La comunità dei matematici è una comunità molto tollerante e che bada al sodo. Hai i numeri per capire i numeri? E allora

entri a farne parte. Che tu sia bianco o nero, buono o cattivo, bello o brutto, strano o normale. Pochissimi sono i pregiudizi e le forme di chiusura di questa comunità e così anche personaggi “strani” riescono ad averci piena cittadinanza e a essere artefici di nuovi risultati e di progressi.

Credo che questo sia un grande tratto di umanità dei matematici: saper guardare oltre le apparenze di un “problema caratteriale” fino al cuore di una persona e alle sue qualità più profonde.

Di questo si tratta: non di un legame tra matematica e stranezza ma di una grande tolleranza sostanziale dei matematici verso le stranezze, pur di arrivare al nocciolo delle cose.

Di questa tolleranza. Di un grande rispetto per i disagi propri e altrui sono testimoni e protagoniste Mona e Grace. Due donne che riescono ad andare oltre.

E forse il fatto che siano due donne contribuisce non poco a tenere il lettore avvinto alle pagine dei due libri. Siamo infatti ancora un po’ stupiti di riconoscere i segni, duri e sofferenti della matematica, in due donne. Perché lo stereotipo, la convinzione a priori, è che il vero matematico – soprattutto il vero matematico pazzo – sia maschio.

--

Lo sguardo di Mona è caldo e avvolgente anche quando osserva cose per noi invisibili: “la particolarità del 51 è che è il primo numero della serie di tutti i numeri che non ha niente di speciale. Non è un numero primo, né un numero speciale semiperfetto, né la somma di alcun fattore; il 51 è il più piccolo tra i numeri che non contengono alcuna magia. Questo fatto, di per sé, lo rende interessante, ma allo stesso modo in

cui è interessante un cubo di cemento armato in mezzo a un campo di papaveri”.

E in un modo non dissimile Grace viviseziona le cose umane: “una professione molto impegnativa non è l’unica ragione per non procreare. C’è il sovraffollamento. Il riscaldamento globale. Pensate all’impatto dei pannolini usa e getta – 8.000 pannolini per bambino e 500 anni per lo smalti moto di ogni pannolino; in Australia nasce un bambino ogni 2 minuti, quindi 262.800 bambini all’anno. Moltiplicato per 8.000 pannolini viene 2.1×10^9 . e non è questa la cosa peggiore. Pensate al cibo. Ai vestiti. Al farsi carico di un altro essere vivente. Per tutto il corso della sua vita. Fatevi due conti. Ci sono un milione di buone ragioni per non fare figli”.

Una lucidità disarmante. Uno sguardo che viviseziona, analizza, capisce.

Ecco. La femminilità matematica di Mona e Grace fa questo: capisce ovvero, etimologicamente, accoglie. E loro due si fanno carico della comprensione dei numeri con tutte le loro proprietà e di quella degli umani con tutti i loro disagi.